

Testimonianza della sig.ra Rosanna Curino di Casalino sulla morte dei 7 Martiri

Casalino, 25 marzo 1945

Era un giorno nuvoloso, ancora freddo. Verso le otto del mattino sono arrivati in paese 4 o 5 pullman dell'esercito repubblicano con a bordo tedeschi, brigate nere e altri. Hanno girato per tutto il paese, entrando in ogni casa, frugando dappertutto, nei cassetti, nei guardaroba; erano come matti, con la rabbia e la cattiveria che sprizzava da ogni poro.

Hanno lasciato il paese verso le ore 11. Hanno anche rubato una bicicletta (quella di mio padre).

Verso le ore 13 sono riapparsi in paese. Alla sottoscritta hanno puntato contro una pistola e hanno detto: "Tredici ne abbiamo buttato per terra; va in Municipio ad avvisare di andare i vostri morti". Tutte le persone del paese sono corse fuori nelle strade, compreso il segretario comunale Ferneti il quale ci ha raccomandato di non fare niente, perché così gli è stato imposto. "Se fate una manifestazione per questi morti, bruceranno il paese. Nessun funerale; devono essere sepolti come i cani. Avete capito?". E, molto spaventato, ha continuato: "Donne non fate niente, non portateli nella Chiesa di S. Pietro, come avete pensato di fare".

Allora ci siamo fatti portare delle balle di paglia nella camera mortuaria del Cimitero. Sopra abbiamo steso delle lenzuola, e lì abbiamo aspettato quei poveri ragazzi.

Il Cimitero era affollato di uomini (pochi) e molte donne. Al rumore dei carri che si avvicinavano tutti se ne sono andati, presi dal panico. Sono rimaste solo due donne (la sottoscritta e Maria Oglino, mamma di Mauro Provvioni) e Gaudenzio Curino.

I carri degli agricoltori della zona (Sverzellata, Ginestra, Bertolotta e Prealpa) sono entrati nel Cimitero col loro triste carico, mettendo quei poveri ragazzi sulle balle di paglia.

Il primo ad essere trasportato nella camera mortuaria è stato Giuseppe Vanenti, e poi via via tutti gli altri sei.

Davanti ai nostri occhi si è presentato un vero massacro. Al partigiano Mitra (Giovanni) è stata data una pugnalata sotto il mento e dentro gli hanno infilato la pipa.

A un calabrese sfollato a Casalino e arruolatosi nelle formazioni partigiane (era un gran bel ragazzo) gli hanno detto: "Come sei bello; ora ti faccio diventare brutto" e gli hanno dato una pugnalata sotto il naso, tagliandogli il labbro superiore. Tutti erano più o meno scomposti, e tutti avevano numerose ferite da taglio.

Il Comelli aveva perso una parte della scatola cranica posteriore per i colpi di fucile che gli erano stati inferti.

Due ragazzi che si sono salvati nascondendosi nelle buche delle piante sradicate, lungo il fosso del massacro, hanno poi riferito quello che hanno udito. Vanenti gridava “Signore fammi morire”, e fu accontentato con una raffica di mitra a distanza ravvicinata. Lo stesso accadde per il calabrese (Di Stefano).

Le bare, fatte velocemente nella serata e nella notte, arrivarono il giorno successivo. Verso le 17 i corpi ricomposti sono stati messi nelle bare e sotterrati con la presenza sempre dei Curino, dell'altra ragazza (Ogtlino), del messo comunale e del parroco don Pacifico Stagnoli. Mentre le bare venivano trasportate dalla camera mortuaria alle sette fosse, abbiamo visto degli aerei che continuavano a girare su di noi a bassa quota, tanto che a quei poveri ragazzi è stata data una benedizione in fretta, per la paura di essere mitragliati.

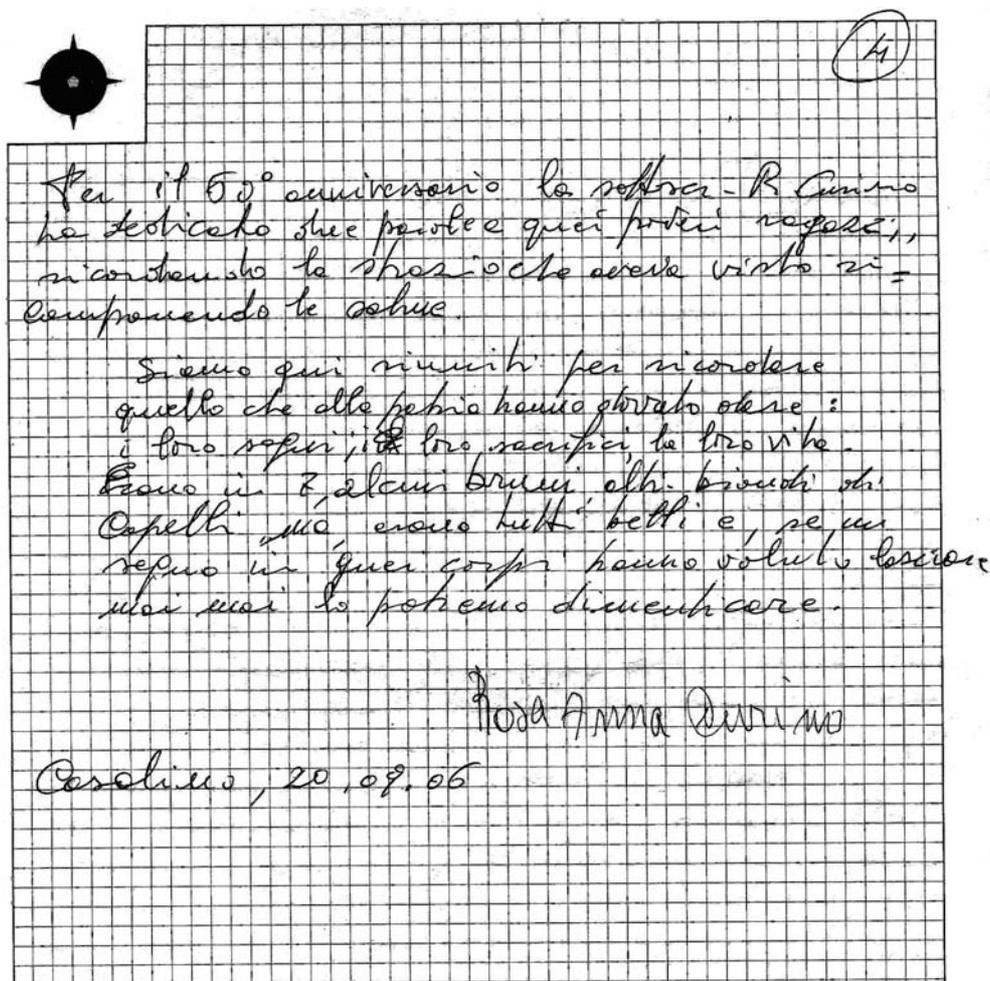
Dopo i funerali, per le domeniche successive, il giardiniere della Contessa Giulia Leopardi, proprietaria del castello di Casalino, preparava sette mazzi di fiori che la sottoscritta portava sulle tombe di quei ragazzi, “scortata” da armati tedeschi, brigate nere ed altre truppe, col papà che aspettava sul cancello del Cimitero, per paura che mi facessero del male.

Questo è durato per circa due mesi fino a quando, a Liberazione avvenuta, i corpi sono stati riesumati e posti in bare decorose. Furono fatti solenni funerali, con la partecipazione di numerosissime persone e delle autorità di Novara e di altre città vicine.

Per il 60° anniversario della morte, la sottoscritta **Rosanna CURINO** ha dedicato due parole a quei poveri ragazzi, ricordando lo strazio che aveva visto ricomponendo le salme.

**Siamo qui riuniti per ricordare
quello che alla patria hanno dovuto dare:
i loro sogni, i loro sacrifici, la loro vita.
Erano in sette, alcuni bruni, altri biondi di capelli,
ma erano tutti belli
e, se un segno in quei corpi hanno voluto lasciare,
mai mai lo potremo dimenticare.**

Casalino, 20 / 09 / 2006



Pagina autografata della testimonianza rilasciata da Rosanna Curino

L'aiuto ai prigionieri di guerra

Alcuni prigionieri di guerra inglesi (tre) che erano nel campo di concentramento di Robbio Lomellina (PV), arrivarono a Casalino durante l'inverno che ha preceduto la liberazione. Si nascondevano nei loculi vuoti delle cappelle mortuarie.

Giuseppe Curino, venuto a conoscenza del fatto, è andato a cercarli, e con un po' di inglese e francese, sono riusciti a capirsi. Subito ha portato loro un po' da mangiare. Tutta la popolazione di Casalino, venuta a conoscenza di questo fatto, si mise d'accordo per portare loro ogni giorno qualcosa da mangiare (si era ancora in guerra e con la tessera annonaria).

Questi prigionieri sono stati consigliati di rifugiarsi nel Parco della Rimembranza annesso alla Chiesa di S. Pietro, dove esiste una piccola costruzione.

Sono rimasti in paese anche dopo la Liberazione, per la difficoltà di comunicare la loro presenza in Inghilterra.

Arrivati in Inghilterra, sono stati convocati al Comando Supremo Militare Inglese. Hanno riferito quello che la popolazione di Casalino aveva fatto per loro, e da questo Comando è arrivato in Municipio un attestato di ringraziamento su pergamena, accompagnato da una grande e valorosa medaglia d'oro. E' stato fatto un quadro contenente questi ringraziamenti che è rimasto esposto nel Salone Municipale per poco tempo, in quanto è sparito, e non si è mai saputo che fine abbia fatto.

Dopo due anni uno di questi prigionieri, Patrizio (Patrick) è tornato a Casalino con la moglie, in cerca di Gaudenzio Curino (ormai deceduto). Sono stati accolti dalla famiglia Curino. Patrizio ha voluto far vedere alla moglie la camera da letto che Curino spesso volte in quell'inverno molto rigido aveva ceduto a quei ragazzi affinché dormissero un poco al caldo, mentre i padroni di casa dormivano sul solaio.

Patrizio e la moglie sono tornati dopo un anno, ed hanno portato un bel regalo alla moglie ed alla figlia di Gaudenzio.

Sono tornati ancora con le figlie, che hanno voluto vedere il paese e le persone che avevano aiutato il loro papà.

P.S. Chi scrive queste note ha potuto vedere nella casa della nonna Caterina Parlotti un attestato di ringraziamento rilasciato dal Ministero della Guerra Inglese per l'aiuto dato ai suoi prigionieri.

Casalino, 20 / 09 / 2006